

# Come i pellegrini riportano la speranza

Appunti dal Kosovo e Metohija

di Marija Vasić

[Orthochristian.com](http://Orthochristian.com), 30 aprile 2025



*nei luoghi santi del Kosovo e Metohija*

Vivevamo con il pensiero terrificante che tutti ci avessero abbandonati qui, nella nostra terra natale. Ma oggi è tutto diverso! La gente viene in Kosovo e Metohija: resta, viaggia e parla con noi, serbi del Kosovo. La vita sembra continuare!

Di recente, i serbi del Kosovo sono rimasti sbalorditi, questa volta di gioia. La piccola città di Orahovac, nella parte meridionale del Kosovo e Metohija, è stata inondata da centinaia di pellegrini arrivati in un solo giorno. È una cosa inaudita ai nostri tempi e nella nostra situazione. E, come se non bastasse: le città e i villaggi noti per i loro santuari ortodossi, e dove i serbi vivono ancora, non avevano praticamente posti liberi nei loro alberghi: abbiamo

dovuto chiedere alla gente del posto se potevamo passare la notte da loro. E, naturalmente, erano felici di condividere le loro case con noi. Ma cosa è successo? Il motivo è che, sempre più spesso, i luoghi santi del Kosovo e Metohija sono diventati mete di pellegrinaggio frequenti non solo per i visitatori provenienti dalla Serbia vera e propria, ma anche da altri paesi, persino lontani, e il numero di pellegrini cresce ogni anno, grazie a Dio! Cosa spinge i cristiani ortodossi a viaggiare (e a volte anche a piedi!) verso luoghi dove la sofferenza per Cristo non è una metafora poetica, ma la realtà della vita? Perché sempre più giovani serbi si sforzano di raggiungere Prizren, Gracanica, Visoki Dečani e molti altri luoghi sacri della nostra terra? Cosa possiedono il Kosovo e Metohija che manca loro nella loro "sicura" Belgrado? Rispondo a queste domande Strahinja Ivljanin, uno studente della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Belgrado:



*pellegrini in Kosovo*

Non appena si svolta a ovest verso il Kosovo dall'autostrada che collega Belgrado a Salonicco, si inizia a capire di entrare in un'altra realtà, in una dimensione completamente diversa. Si arriva a Visoki Dečani e si ha la sensazione di essere tornati indietro di diversi secoli: il tempo lì scorre in modo diverso. Oppure si prenda Prizren: certo, non ci vivono praticamente più serbi, ma si ha la sensazione viscerale che la città sia ancora nostra, ortodossa, serba! Non si può descrivere questa sensazione a parole: credo si possa provarla solo una volta arrivati in Kosovo e Metohija. Da un lato, provo vergogna, ma dall'altro è anche sorprendente e porta gioia. È solo quando sono qui che mi rendo conto di essere serba e cristiana ortodossa. Torno dalla mia gente e comincio a capire cosa significhino per me la Chiesa, il suo sacerdozio e il suo monachesimo. L'ospitalità genuina e sincera, gli abbracci, la gioiosa gratitudine che ancora ricordiamo, i racconti sulla vita del passato

recente e su ciò che accade lì ora... Sono convinto che ogni serbo, se si considera tale, debba assolutamente visitare Dečani, il Patriarcato di Pec e Gračanica, almeno una volta! E l'esperienza dimostra che se avete visitato il Kosovo e Metohija una volta, desidererete sempre tornare ai nostri luoghi santi.



*Strahinja Ivljanin con i pellegrini*

Sì, la maggior parte torna, e molti altri vengono per la prima volta. Sentono il bisogno di essere in Kosovo, come se fosse l'acqua viva della sacra sorgente serba. Marija Nesić viene spesso in Kosovo, ma questa volta è venuta con la sua amica Marija Djordjević, che era qui per la prima volta. Le due donne ci raccontano cosa le ha portate qui per la prima volta e cosa le spinge a tornarci ancora e ancora.

"È davvero una sorta di bisogno primario, una ricerca delle proprie radici, un'aspirazione a sentire la luce, o persino la santità. Qui si comprende meglio il significato delle parole "la Chiesa si fonda sul sangue dei martiri" - dite quello che volete, ma in Kosovo c'è già abbastanza sofferenza. Ma questa è una sofferenza speciale - per Cristo - questo è ciò che si percepisce qui. Certo, è anche la vostra storia nativa e il patrimonio culturale del vostro popolo che iniziate a comprendere qui non in modo superficiale, ma con tutto il vostro essere. E sì, questa è la nostra patria, la nostra culla. Non dimenticherò mai, mentre ci avvicinavamo al monastero di Visoki Dečani, abbiamo provato una sensazione davvero potente e luminosa. Oppure, quando si arriva al monastero del Patriarcato di Peč - è come se si tornasse a casa per rivedere la madre dopo una lunga assenza. In seguito si sentiva e si pronunciava persino la parola "santuario" in modo diverso, più consapevole, o qualcosa del genere", afferma Marija Djordjević.



*le due Marija: Nesić e Djordjević*

Marija Nesić è originaria di Belgrado. È arrivata in Kosovo per lavoro, ma la pace, lo spirito speciale di questa Terra Santa e gli abitanti ortodossi della regione le hanno letteralmente conquistato il cuore per sempre. "Basta", dice, "non posso fare a meno del Kosovo".

Ho la netta impressione che i serbi del Kosovo vivano in pace con Dio. Ogni volta che vengo a trovarvi, vedo qualcosa di nuovo, luminoso e gentile. Ogni singola volta, lo ripeto! È, sapete, una vera ispirazione cristiana. Prima del mio ultimo viaggio ero tormentata dai dubbi. "Se mettiamo tutto nelle mani di Dio, andrà tutto bene? Sarà sicuramente così?". Ecco la risposta che ho ricevuto durante il mio pellegrinaggio e che mi ha convinta: "Rilassati, Dio sistemerà sicuramente tutto. Andrà tutto bene, basta avere fiducia in lui". È interessante notare che non ho mai provato paura o panico durante il pellegrinaggio. Dio si prenderà cura di tutto. Può persino sembrare strano: ci si trova in terra occupata, in un ambiente ostile, ci sono molti motivi per avere paura. Ma il cuore è pieno di pace e di completa fiducia in Cristo. È una sensazione davvero potente e spero che mi accompagni in ogni momento. Quindi è un bisogno urgente: essere nei nostri luoghi santi e pregare lì. Prima sono andata al monastero di Draganac, poi a Gračanica, e solo dopo sono andata ai

luoghi santi della Metohija.



*Milena Petrović*

Velika Hoča non è solo un villaggio nel sud della regione; è diventato il nostro simbolo. Un simbolo di pazienza, fede, resistenza e bellezza, e non solo per il suo aspetto. Ecco perché il villaggio è persino conosciuto come Maly Hilandar (Hilandar minore, *ndt*). O la perla della Metohija. È davvero una "perla", e non solo per il numero di chiese, monasteri e monumenti storici e culturali, ma anche per la sua gente, la cui gentilezza e amore conquistano i cuori di chiunque venga con la pace. Milena Petrović, laureata in Letteratura a Velika Hoča, afferma:

"Qui ci sono chiese e un monastero, la torre di Lazar Kujundžić, la casa padronale, antichi affreschi, canzoni risalenti al Medioevo, antichi usi e costumi. Questo non è solo un "patrimonio culturale", ma vita vera, storia viva, che si dispiega davanti ai vostri occhi, quando la vedete e la sentite. È la terra dei viticoltori, dei nostri famosi vini della Metohija. Ogni famiglia produce vino, non secondo qualche ricettario, ma secondo ricette che nascono dalla propria anima e da quei tempi antichi. Il vino, in questo caso, non è semplicemente

una bevanda, ma piuttosto una sorta di testimonianza dell'unità dei tempi, dello spirito e della lotta. Chiunque lo assaggi, percepirebbe il sole, la gioia della preghiera e il lavoro nella terra natia. Peter Handke, scrittore e premio Nobel, una volta disse che le persone vengono qui non solo per goderne la bellezza apparente, come turisti. Qui si percepisce qualcosa di veramente profondo e davvero importante, qualcosa che probabilmente non si può nemmeno spiegare, ma senza il quale la vita perde ogni significato e gioia".



*Milena con gli ospiti*

I pellegrinaggi in Kosovo e Metohija ravvivano le mura di Visoki Dečani con il calore delle candele di cera, bagnano di lacrime le icone miracolose del Patriarcato di Peč e restituiscono la vista spirituale alla gente. Ogni giorno e ogni ora, il Kosovo prega per tutti i cristiani ortodossi e i serbi ritrovano la speranza. Non è una metafora, ma una realtà, credetemi! Ma per la gente del posto, i pellegrinaggi hanno un significato profondo anche dal punto di vista materiale. Ecco cosa dice Kata Brkić:

Innanzitutto, secondo le mie osservazioni, la gente del posto non si sente più isolata: vede i nuovi arrivati, profondamente interessati alla loro vita, ben disposti nei loro confronti e anche curiosi. In altre parole, non sei più un recluso riluttante da qualche parte dietro il filo

spinato, ma un degno abitante del posto, un ospite, che ti racconterà e ti mostrerà volentieri tutto della tua vita qui, o semplicemente scambierà qualche parola con i compatrioti nella tua lingua madre. O, come qualcuno che racconterà una storia o due ai giovani. Inoltre, c'è la possibilità di affittare una stanza ai pellegrini, o un appartamento per soggiorni più lunghi, o di vendere souvenir fatti a mano e vino: vivere onestamente non può che fare bene. Forse non è molto, ma è comunque un bene. Ma la cosa più importante, ripeto, è la possibilità di comunicare.

Nel frattempo, dopo la liturgia domenicale, proprio mentre l'ultimo autobus con i pellegrini lasciava Orahovac, sul posto veniva bruciata la bandiera della Chiesa ortodossa serba. Questo annuncio seguiva un lieto resoconto del crescente numero di pellegrini ortodossi in visita ai santuari della regione. Poi sono arrivate altre notizie: la polizia indipendente del Kosovo ha arrestato dodici pellegrini serbi a Djakovica e Prizren. Prove, moventi? Oh, per favore, è una sciocchezza per le autorità attuali! "La forza ha ragione!" Sei serbo? Ortodosso? Prendi questo! Noi che viviamo nella regione occupata non siamo minimamente sorpresi da questo. Per quanto spaventoso possa sembrare, ci siamo già abituati alla distruzione, agli incendi dolosi e all'illegalità. Come possiamo opporci? Ricostruendo con la preghiera ciò che è stato distrutto. Non solo i muri o i tetti, ma soprattutto le nostre anime.

La nostra regione ha visto tanta sofferenza. Tanto odio, persecuzione... Un tempo sembrava che i nostri canti si sarebbero finalmente spenti, che il vino per la liturgia di Velika Hoča e Orahovac si sarebbe prosciugato e che la luce della speranza si sarebbe spenta per coloro che erano rimasti qui. Ma, sapete, qualcosa è cambiato ultimamente, nonostante tutto questo: la vita sembra riprendersi qui. I pellegrini tornano e portano la cosa più importante: la speranza. Il nostro scrittore Zivojin Rakocević una volta disse: "Nessuno può resistere e aspettare a lungo come un serbo del Kosovo". E penso che sia vero! Il fatto che così tanti pellegrini ortodossi vengano nella nostra regione a lungo sofferente, e questa volta ne abbiamo avuti centinaia, non è solo un dato di fatto: è un segno che i serbi non hanno ancora dimenticato chi sono. Ricordo le strade vuote, lo sguardo assente, lo sconforto, quasi la disperazione dei miei compaesani qualche anno fa. Ma grazie a Dio, oggi le cose stanno cambiando. Sembra che la speranza sia tornata nella nostra terra. Certo, il nostro nemico sta cercando di instillare paura. Ma quali sono i suoi tentativi quando Cristo stesso dice: Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo (Gv 16:33). Quindi no, non abbiamo paura! Perché sappiamo perché soffriamo: per lui e con lui. Quando sei con Cristo, non c'è spazio per la paura: verificatelo voi stessi.